

The author has collected a broad-based variety of materials that he describes and analyzes systematically thoroughly and accurately, presenting a detailed bibliography for each item.

The final chapter "Anhang" (Appendix) (pp. 463-555) provides a detailed descriptive and analytic catalogue of the Greek-Roman sculpture in Ostjordanland (Transjordan), found in some cities of the Decapolis (Abila, Pella, Gerasa and Philadelphia), in Hauran, in Petra and in Jordan. This is a helpful and useful chapter, as the author has concentrated together in it otherwise scattered material, enabling the professional reader, student and scholar to quickly reach the desired item.

The rich and up-to-date bibliography together with the four indices complete this work.

Weber's book constitutes an important scientific synthesis and adds to the study of Gadara in particular and to the other cities of the Decapolis in general. This comprehensive and meticulous study contributes to a panoramic understanding of various aspects of the history, architectural development, urban planning and art of Gadara and its cultural heritage. It will be a focal work for historians, archaeologists and art historians for many years to come, as one of the essential works on Gadara (and the cities of the Decapolis).

In the present publication Weber displays a solid and methodological approach, examining carefully, intensively and extensively many fields

and disciplines. The author succeeds in demonstrating convincingly the correlation between the various subjects of his work by creating a common ground for understanding the complex archaeological-architectural, epigraphic and artistic material. In his research, Weber has taken into account a wide range of artistic and written testimonies spread over several centuries. His intimate acquaintance with the Middle East in the Classical, Hellenistic and Roman periods, as well as in Late Antiquity, has yielded interesting results and scholarly achievements.

Weber's book is sequentially and clearly written with great caution, circumspection and self-criticism. The book is well edited and organized. The new approach provided by the author attempts to bridge existing gaps in our knowledge and information about Gadara and the neighbouring cities of the Decapolis. He is fully conversant with all the published research work on the subject and other related fields, appreciates them fully, analyzes them thoroughly and copes with them critically and successfully. This is an accurate and meticulous work whose results and conclusions will be valuable to the study of Gadara and the other cities of the Decapolis.

Asher Ovadiah
Tel Aviv University

IL MAUSOLEO DI BLANDA JULIA

Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 136 con Tavv. XXXVIII f.t.

GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE

Piccolo centro della *Lucania* tirrenica, *Blanda Julia* da qualche anno sta attirando l'attenzione degli studiosi grazie alla ripresa delle indagini archeologiche. Ai lavori dedicati alla topografia della città e in particolare al suo centro forense – organizzato con portici intorno alla piazza sulla quale si affacciavano alcuni edifici templari¹ – si aggiunge questo volume nel quale l'A. affronta il tema delle necropoli extraurbane.

L'analisi si concentra su un importante mausoleo a tumulo scavato nel 1999 in contrada Pergolo, a poche centinaia di metri dalla collina di Palecastro, sede dell'insediamento urbano. Viene così localizzata una nuova area sepolcrale dell'antica *Blanda*, probabilmente collocata lungo la via che da *Capua* giungeva a *Rhegium*, forse in prossimità dell'antico ponte sul Noce e non lontano dal porto fluviale della colonia. Essa si aggiunge alle necropoli

¹ Per una recente sintesi: G.F. LA TORRE, 'Blanda sul Palecastro di Tortora; scavi 1990-1997: un bilancio', in G.F. LA TORRE, A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri*, Atti Tortora 1998, Paestum 1999, pp. 99-110. In corso di pubblicazione è il volume *Blanda I. Scavi 1990-1997*, curato dallo stesso G.F. La Torre.

già note, localizzate in località Fiumegrande e a Castrocuoco di Maratea, entrambe lungo il corso dello stesso fiume.

Le strutture del monumento, note da alcune notizie preliminari e da un tentativo di ricostruzione planimetrica², nel 1960 erano state interpretate da A. Fulco come i resti di un fortilizio di età greca, con restauri romani in *opus reticulatum*. Già Alfredo Ruga, però, in uno studio del 1996 sull'architettura funeraria di un'altra importante città della III regio, la colonia *Minervia Scolacium*, si era riferito a esse come pertinenti a un mausoleo a tumulo del tipo con camera quadrangolare interna³.

L'A., dopo aver introdotto il rapporto fra centro urbano e mausoleo, delineandone il contesto topografico, affronta l'analisi dell'edificio, le cui fondazioni trovarono un solido banco roccioso d'appoggio. Con un diametro di ca. m 15, esse – come dimostra la presenza del paramento – furono realizzate almeno in parte fuori terra, destinate a restare a vista come zoccolo dell'edificio anche dopo il suo completamento (così come nell'ipotesi di ricostruzione proposta a p. 38). Le fondazioni, la cui conformazione l'A. lega al bisogno di terrazzare l'area del monumento e alla volontà di enfatizzarne la mole, grazie a una risega di cm 15-20 aumentarono la resistenza del muro superiore che ebbe anche la funzione – non secondaria – di sostruire il riempimento interno.

In alzato, il monumento mostrava all'esterno un muro perfettamente circolare, dello spessore di ca. m 1,80, con un diametro di ca. m 14,80; nella parte conservata (alt. da m 0,50 a m 3,30) non presentava alcuna apertura. All'interno era uno spazio di forma quadrata, dai lati di m 5,62, anch'esso senza aperture, formato da quattro muri non legati strutturalmente ma tutti pertinenti alla medesima fase originaria del complesso. Al centro erano i resti di un pilastro in *opus caementicium*, di m 1,50 di lato ma ruotato di 45° rispetto alle pareti della camera interna, che presentava al centro un foro circolare (cm 12 di diametro) lasciato da un palo ligneo inserito durante la costruzione.

Sotto il pilastro e a Sud-Ovest di esso lo scavo ha restituito i resti della sepoltura e del rituale a essa connesso. Si trattava di una fossa irregolarmente rettangolare (m 1,15×2,20), riempita di terra e pie-

trame, coperta, in corrispondenza del pilastro superiore, da calotta a cupola in *opus caementicium* (diam. m 1,80). Sigillati in essa erano i resti del pasto funebre e le ceramiche impiegate per prepararlo, nonché le tracce di una probabile cassetta lignea contenente le ceneri del defunto, raccolte sul luogo dell'*ustrinum* durante la cerimonia dell'*ossilegium*. La conformazione della fossa, con due terminazioni (solo una delle quali, posta al centro del monumento, destinata al proprietario del *sepulcrum*), ha spinto l'A. a supporre la predisposizione di una seconda sepoltura – forse destinata alla moglie o a un altro esponente della famiglia – poi non utilizzata.

Il monumento, per la cui progettazione fu adottato il piede romano di cm 29,6 come unità di misura, raggiungeva forse un'altezza di m 7,40 (pari alla metà del diametro di base); alla sommità campeggiava la statua del defunto, togato o in abito militare, mentre rivolta a Ovest, verso il mare e probabilmente verso la via *Paestum-Rhegium*, stava l'eventuale iscrizione funeraria.

In una seconda fase, post-antica e forse relativamente recente, il monumento sembra aver subito modifiche strutturali con la rasatura di alcuni muri e la parziale asportazione del riempimento interno al fine di un'utilizzazione rurale dell'edificio.

Ne viene fuori un tipo di mausoleo diffuso nel I secolo a.C., quello a tumulo con concamerazioni utili a frazionare la spinta del terreno di riempimento, che terminava superiormente con la classica conformazione a cono. Il modello, legato dall'A. a una antica tradizione (l'*heroon* di Enea a *Lavinium*) ripresa in età tardorepubblicana e adottata dallo stesso Ottaviano per la sua tomba, farebbe pensare alla volontà del committente di realizzare un sepolcro individuale, tendente a esaltare la propria figura eroizzata piuttosto che la *gens* di appartenenza.

L'edificio, datato tra il 40 e il 25 a.C., offre all'A. lo spunto per un approfondito *excursus* sui mausolei a tumulo, a partire da quello voluto da Silla nel Campo Marzio fino a quelli costruiti a Gaeta da due noti personaggi di età augustea, *L. Munatius Plancus* e *L. Sempronius Atratinus*. Riferendosi allo studio di Eisner⁴ sui mausolei di Roma, l'A. sottolinea le similitudini dell'edificio di *Blanda* con il tumulo della Marcigliana, costruito lungo la via Salaria, o ancor più con la c.d. Tomba

² G.F. LA TORRE, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempa* (Forma Italiae 38), Firenze 1999, pp. 163-164, figg. 85-86.

³ A. FULCO, *Memorie storiche di Tortora*, Napoli 1960, p. 3; A. RUGA, *Monumenti funerari di Scolacium. Tipi, modelli, tecnologia e committenza. Uno studio preliminare* (RASMI 57), Milano 1996, p. 42.

⁴ M. EISNER, 'Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms', *RM Erg.* 26, Mainz 1986.

dei Curiazii al V miglio della via Appia. La tipologia del mausoleo a tumulo è piuttosto rara in Italia meridionale e in Sicilia: l'edificio di *Blanda* è l'unico finora attestato nell'attuale Calabria e si aggiunge a quelli già noti di Cuma, Polla e Canosa, oltre al monumento circolare della necropoli di Centuripe, probabilmente anch'esso un mausoleo a tumulo.

Particolare attenzione è stata rivolta al rituale funerario, grazie anche al rinvenimento dei resti della *coena feralis* e del vasellame utilizzato per la sua preparazione. Le analisi archeozoologiche, curate in appendice da J. De Grossi Mazzorin, hanno permesso di ricostruire almeno in parte il banchetto funebre: in prevalenza si fece uso di suini, ovicapri e pollame, ma furono consumati anche selvaggina (cinghiale e uccelli selvatici, mentre i resti di volpe sono forse intrusivi), molluschi marini e la carne di ghio, particolarmente apprezzata sulle tavole raffinate tanto da essere oggetto di restrizioni nella *Lex Aemilia* del 78 a.C. Scarsi i resti attribuibili a bovini, per lo più ossi con poca carne probabilmente utilizzati per la preparazione di brodo. I materiali archeologici associati, studiati sempre in appendice da F. Mollo, sono relativi a una ventina di olle in ceramica comune da fuoco e da mensa utilizzate per la preparazione delle vivande e poi ritualmente distrutte.

Il volume è corredato da precisi rilievi e da immagini a colori in tavole fuori testo. All'A. va il merito di aver pubblicato in tempi brevi e in maniera completa lo scavo e il contesto topografico del monumento e di averne proposto un collegamento con *Postumus Curtius*, ricco e importante esponente legato prima a Cesare poi a Ottaviano, che a *Blanda* – come a *Paestum* – possedeva almeno un *fundus* dove si producevano mattoni.

Nel lavoro un'attenzione particolare è stata rivolta alla descrizione delle murature, con riferimenti alla composizione dell'*opus caementicium*, ai rapporti strutturali (presenza di un vespaio sotto le fondazioni interne), alle possibili soluzioni per il drenaggio delle acque. Un tipo di approccio, questo, che offre qualche spunto di riflessione. I parametri dei muri esterni, realizzati in un buon *opus incertum* tendente al *quasi reticulatum* (simile a quel-

lo adottato nei templi A e B della stessa *Blanda*), a p. 32 sono interpretati dall'A. come "un evidente tentativo di riproduzione dei bei paramenti in vera opera reticolata, così diffusi a Roma, nel Lazio e in Campania"; questa "pallida imitazione del modello urbano" sarebbe stata legata alla difficoltà di taglio del duro calcare dolomitico locale utilizzato per la produzione degli elementi di cortina. Studi recenti⁵ sulle tecniche costruttive romane in Calabria stanno rivalutando quella "scarsa confidenza delle maestranze locali tanto con l'utilizzo dell'opera cementizia che, a maggior ragione, con quello dell'opera reticolata" di cui parla l'A. a p. 33, nonostante egli stesso più avanti ipotizzi la "presenza, accanto alle maestranze locali, anche di maestranze esterne appositamente assoldate". Il panorama della diffusione dell'*opus reticulatum* in Calabria, tracciato da M. Torelli nel 1980, seguito da J.P. Adam e riproposto dall'A., appare oggi molto più ricco. Presso il santuario crotoniate di *Hera Lacinia* la tecnica non fu usata solo per le mura tardorepubblicane ma anche per alcune *domus* costruite entro l'antico peribolo; il riferimento del viaggiatore tedesco J.H. von Riedesel⁷ all'*opus reticulatum* adottato nei muri della cella del tempio derivò forse da un fraintendimento con settori del peribolo romano. A *Scolacium* il reticolato appare, oltre che nel teatro e in un mausoleo, in uno dei vani a Nord del Foro, nel c.d. Edificio ipostilo, e in altri monumenti funerari delle necropoli Sud-Est e Nord-Ovest; esso invece non sembra essere stato adottato nell'anfiteatro, dove l'*opus testaceum* appare associato all'*incertum*. Ma le attestazioni non si riducono a questi due centri: murature in reticolato sono state trovate a Cosenza, in molti edifici di *Copiae*, a *Petelia*, a Vibo Valentia e in alcune ville extraurbane, come quella in loc. Borda a Sersale (CZ), quella di Capo Cimiti (KR) e in contrada Palazzi a Sud di S. Lucido (CS)⁸. Resta ora da capire il significato di una diffusione così particolare della tecnica, alcune volte legata a precise committenze, altre volte associata a modelli architettonici – come i mausolei – intrisi di *romanitas*.

Carmelo G. Malacrino
cgmalacrino@libero.it

⁵ C.G. MALACRINO, 'L'*opus caementicium* nelle strutture romane dell'attuale Calabria. Un approccio alla ricerca', in *QUASAR* (Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro), 22 (1999), pp. 69-84.

⁶ M. TORELLI, 'Innovazioni nelle tecniche edilizie romane tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.', in *Tecnologia economia e società nel mondo romano*, Atti Como 1979, [pp. 139-161] p. 147; J.P. ADAM, *La construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris 1984, p. 145.

⁷ J.H. VON RIEDESEL, *Reise durch Sizilien und Grossgriechenland*, Zürich 1771, pp. 190-191.

⁸ A questi si aggiungono i casi di Torre Talao a Sud di Capo Scalea (CS) e di Torre del Ferro nella valle dei Crati (CS).